

LIBERTA'

## Martedì al Municipale per le stagioni del San Matteo e del Verdi Con Dario Fo e Franca Rame tempo di sesso e mistero buffo Si riforma a Piacenza una coppia storica del teatro italiano



Dario Fo: porta martedì al Municipale il suo «Mistero buffo».

Due nomi forti del panorama teatrale arriveranno martedì sera alle 21 al Municipale per uno di quegli «incroci» di cartelloni previsti da *La grande illusione*, la stagione del San Matteo, e *Perdutamente Teatro*, quella del Verdi di Castelsangiovanni.

Si tratta di Dario Fo e Franca Rame, una coppia che non ha certo bisogno di presentazioni, data la popolarità dei due. Più volte sui palcoscenici piacentini, insieme o da soli come negli ultimi due casi (la Rame al Politeama la stagione scorsa con «Sesso? Grazie, tanto per gradire», Dario Fo sempre al Politeama alcuni anni fa con «Joan Padan alla scoperta dell'America») i due tornano a far coppia a Piacenza proponendo una miscela dal titolo «Sesso e mistero buffo».

Dario Fo arriva al Municipale fresco laureato «honoris causa» al Barbican Centre di Londra dalla University of Westminster. L'università inglese infatti lo ha insignito una quindicina di giorni fa del dottorato in lettere per «il ruolo che ha avuto nello sviluppo della letteratura di tutto il mondo».

Il rettore dell'università Leonard Peach introducendo

Dario Fo nel giorno della cerimonia, lo ha descritto con orgoglio come «un genio del teatro che, scrivendoli e interpretando le proprie opere» ha riportato in vita le tradizioni di Shakespeare e Molière. «Premiando me hanno fatto una scelta coraggiosa», ha detto l'attore milanese, ringraziando.

In questa edizione di «Mistero buffo», che Fo realizza da anni e trasforma, in continuazione, prevede un monologo di Franca Rame tratto appunto da «Sesso? Grazie, tanto per gradire». Un assolo esilarante e vivace, costituito da un contrappunto di commenti comici e grotteschi che s'imperniano sulla sessualità e l'eroticismo, ed ironizza sul vuoto di conoscenza del proprio corpo e del proprio sesso, sia dei giovani che degli anziani, per non parlare dei cosiddetti «maturi».

Un'allegria terapia di gruppo, come la chiama Franca Rame, una grottesca divagazione sul «sesso questo sconosciuto». Eleganza e buone maniere di una signora che ostenta un certo disagio nel citare il titolo del libro, scritto dal figlio Jacopo. «Lo zen o l'arte di scopare», una sorta di manuale dal quale è ricavato lo spettacolo.

tacolo.

Non si tratta di un cabaret di evasione, ma di una lezione paradossale che ci informa in modo dettagliato e carico di humour sui malesseri, le incomprensioni e le disavventure dei singoli e delle coppie.

Mistero vuol dire rappresentazione sacra; mistero buffo vuol dire spettacolo grottesco. Chi ha inventato il mistero buffo è il popolo minuto. E allora ecco il teatro grottesco, prima espressione popolare, di comunicazione, ma anche di provocazione e di agitazione delle idee, attraverso il Grammelot, termine di origine francese, coniato da buffonici clown-giullari. I giullari, e più tardi i comici dell'arte, sono gli inventori e i perfezionatori del Grammelot. Dalla tradizione dei comici sono giunte a noi storie di esibizioni di grandi interpreti del grammelot. I brani più famosi sono «Il miracolo delle nozze di Cana» e «Bonifacio VIII». Motivo dominante della giullarata dell'ubriaco è la satira contro l'esibizione del miracolistico, della magia, dello stregonesco. Mentre nella giullarata di Bonifacio, il Pontefice si fa aiutare dai chierici ad effettuare l'addebbio a base di mantelli, mitrie, drappi ed anelli.

Stasera al Municipale (tutto esaurito) per le stagioni del San Matteo e di Castelsangiovanni

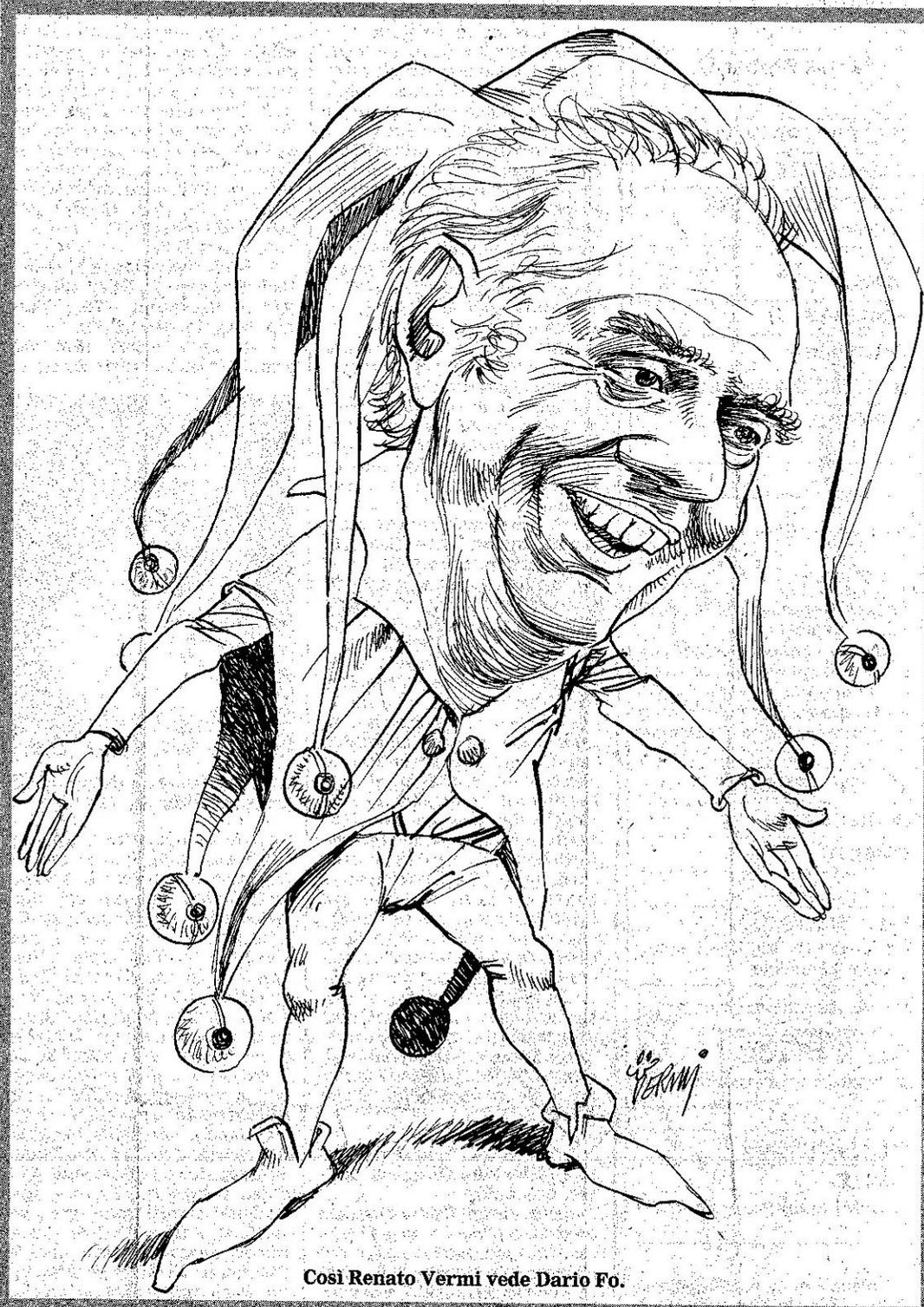
## In coda per Fo e la Rame Sesso e mistero buffo con divertenti divagazioni

Lunga coda ieri mattina fuori dal Municipale. Lunga coda di appassionati per due personaggi del teatro italiano, Dario Fo e Franca Rame. Teatro esaurito. Fo e la Rame si esibiscono stasera alle 21 al Municipale nel quadro di uno di quegli «incroci» di cartelloni previsti da *La grande illusione*, la stagione del San Matteo, e *Perdutamente Teatro*, quella del Verdi di Castelsangiovanni. Dario Fo e Franca Rame, più volte sui palcoscenici piacentini, insieme o da soli come negli ultimi due casi (la Rame al Politeama la stagione scorsa con *Sesso? Grazie, tanto per gradire*, Dario Fo sempre al Politeama alcuni anni fa con *Joan Padan alla scoperta dell'America*). I due tornano a far coppia a Piacenza proponendo una miscela dal titolo *Sesso e mistero buffo*. Franca Rame, tra l'altro, è figlia di una signora bobbiese, la maestra Emilia Baldini, e di un attore nottè marionettista e burattinaio, Domenico Rame, giunto a Bobbio nel 1911 e che proprio a Bobbio sposò la sua Emilia il 9 febbraio del 1913.

Dario Fo arriva al Municipale fresco di una laurea *honoris causa* al Barbican Centre di Londra dalla University of Westminster. L'università inglese infatti lo ha insignito una quindicina di giorni fa del dottorato in lettere per «il ruolo che ha avuto nello sviluppo della letteratura di tutto il mondo». Il rettore dell'università Leonard Peach ha descritto Fo come «un genio del teatro che, scrivendo e interpretando le proprie opere, ha riportato in vita le tradizioni di Shakespeare e Molière». «Premiando me hanno fatto una scelta coraggiosa», ha detto l'attore ringraziando.

In questa edizione di *Mistero buffo*, che Fo realizza da anni e trasforma in continuazione, prevede un monologo di Franca Rame tratto appunto da *Sesso? Grazie, tanto per gradire*. Un assolo esilarante e vivace, costituito da un contrappunto di commenti comici e grotteschi che s'imperniano sulla sessualità e l'eroticismo, ed ironizza sul vuoto di conoscenza del proprio corpo e del proprio sesso, sia dei giovani che degli anziani, per non parlare dei cosiddetti «maturi».

Un'allegria terapia di gruppo, come la chiama Franca Rame, una grottesca divagazione sul «sesso questo sconosciuto». Eleganza e buone maniere di una signora che ostenta un certo disagio nel citare il titolo del libro, scritto dal figlio Jacopo. «Lo zen o l'arte di scopare», manuale dal quale è ricavato lo spettacolo.



Così Renato Verini vede Dario Fo.

o l'arte di scopare», manuale dal quale è ricavato lo spettacolo. Non si tratta di un cabaret di evasione, ma di una lezione para-

dossale che ci informa in modo dettagliato e carico di humour sui malesseri e le disavventure dei singoli e delle coppie. Mistero

vuol dire rappresentazione sacra; mistero buffo vuol dire spettacolo grottesco inventato dal popolo minuto.